

IL RAPIMENTO DEL 144

Maria Pia Mirandola, figlia dell'industriale di Cerea, è stata avvertita della presenza del detective dal suo avvocato. «Ma io sono una ragazza che non ha niente da nascondere»



Allo storico don Cirillo Boscagin sarà intitolata una scuola (foto Malaffo)

Santi, preti e industriali a scuola

La giunta ha deciso il nome da assegnare a materne ed elementari

San Francesco insieme a don Cirillo Boscagin a San Vito, a Canove don Vittorio Galvani, il parroco del dopoguerra, mentre Ettore Riello torna a Porto, dopo che l'amministrazione comunale in giugno aveva deciso di intitolargli anche una piazza a Casette. Sono queste le nuove denominazioni di quattro scuole, due elementari e due materne, proposte dai rispettivi Consigli di circolo e alle quali la giunta ha deciso nei giorni scorsi di dare il proprio consenso. Il santo di Assisi, al quale sarà intitolata la materna, andrà a tenere compagnia al più anziano patron dei coreici (gli ammalati appunto del cosiddetto «bello di San Vito») e degli scolari, originario di Mazzarola del Vero (Trapani), al quale è intitolata la frazione legnaghese. Per le elementari invece è stato scelto don Cirillo Boscagin, l'autore della storia di Legnago scomparso il 15 dicembre 1990. La materna di Canove, invece, porterà il nome di Vittorio Galvani, autore della frazione dal 1943 al 1960. Un ritorno alle origini, infine, è stato destinato a Ettore Riello, morto nel 1947. Dopo aver dato il nome alla piazza vicina a via Togliatti nel popolare quartiere Casette, il capostipite della famiglia che con i bruciatori ha portato nel mondo il nome di Legnago è stato scelto per le scuole elementari di Porto, proprio nel quartiere dove alla fine del 1800 aprì una bottega per la riparazione di biciclette. (g.d.a.)

«La mia madre sequestratrice ha mandato un investigatore privato a spiarmi»

di Roberto Faben

Cerea. Nell'intricata vicenda di Maria Pia Mirandola entra in scena il detective. Un investigatore privato della capitale ingaggiato da Chiara Amatangelo, la ragazza ventiseienne che nel gennaio scorso partecipò al sequestro dell'impiegata di Cerea assieme al playboy di Isernia Claudio Conti, starebbe compiendo alcune indagini i cui risultati potrebbero essere presentati alla parte civile nella prossima udienza del processo, che si terrà a Roma il prossimo 20 ottobre. Il misterioso Sherlock Holmes capitolo potrebbe essere già giunto in incognito nel Veronese con il preciso intento di spiare nella vita privata presente e passata di Maria Pia. La donna che fu rapita e ricattata dal suo fidanzato-aguzzino conosciuto in un tran-

quilla sera di fine ottobre del 1993 con una party line del 144, è stata avvertita della presenza del detective dal suo avvocato Roberto Paviotti. Maria Pia sta già ritornando indietro nel tempo e nei ricordi, in modo da essere preparata anche a questa evenienza. Le domande delle parti processuali potranno infatti anche vertere sulle eventuali prove biografiche scovate dall'investigatore. L'intento della Amatangelo (che attualmente si trova in regime di libertà) è chiaro: trovare nella vita privata di Maria Pia degli elementi in grado di brigliare la matassa processuale. «Sta solo cercando di arrampicarsi sugli specchi», afferma l'impiegata trentatreenne. «La mia vita è sempre stata assolutamente normale. Quella di una comune ragazza di provincia, che va qualche volta in discoteca e che esce con le amiche. Nulla la mia vita è alla luce del sole. Non ho nulla da nascondere».

Dopo la lettera scritta a Berlusconi Venezia al Comune «Potete pulire il bacino del Bussè»



Chiara Amatangelo e Claudio Conti, accusati di aver sequestrato Maria Pia Mirandola

Il Bussè sarà ripulito. La lettera «provocatoria» inviata all'inizio di agosto dal sindaco Roberto Vissentin e dall'assessore all'ecologia Gaetano Merlini al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al prefetto di Verona Giuseppe Maggiorè e al presidente della giunta regionale Aldo Bottin ha sortito l'effetto desiderato. Lunedì pomeriggio, infatti, il dirigente regionale generale del Genio civile Giancarlo Padovani ha scritto al Comune di Legnago, al prefetto e al presidente della giunta per comunicare l'autorizzazione dei lavori di bonifica «e depositi formati sul fiume Bussè», scrive Padovani, «sono di natura assimilabile ai rifiuti solidi urbani e non originati dal trasporto solido del corso d'acqua». In base a questa considerazione, quindi, la richiesta di intervento è giustificata perché «la rimozione semplice di questi materiali prosegue la comunicazione, non potrà trovare spazio tra i lavori di bonifica e di pulizia idraulica propri del Genio civile». In altre parole, per il Genio non è «colpa» del corso d'acqua se nel bacino di fronte al parco si sono depositati terra ed erba, ma è compito del Comune provvedere a questi lavori: non indebolire le difese di sponda attuali, mantenere costante il corso d'acqua e depositare in luoghi adeguati il materiale estratto, e, essendo «assimilabile ai rifiuti solidi urbani», potrebbe essere portato in discarica Torretta. «Abbiamo predisposto la lettera da inviare al consorzio di bonifica Valligiana veronese che aveva dato la disponibilità per intervenire nella pulizia del canale. Nei prossimi giorni avremo la risposta». «Aspettiamo che arrivi la comunicazione dal Comune», spiega Giovanni Morin, il direttore del consorzio, «e inizieremo i lavori quanto prima, compatibilmente però con il programma che abbiamo già predisposto per questa stagione». (g.d.a.)

Il postumo di questa storia stanno rendendo ancora la vita difficile a Maria Pia Mirandola. «Casa e lavoro, lavoro e casa. È su questa vita che dovranno indagare», sottolinea. «E poi che significa avrebbero eventuali prove?», aggiunge. «Una potrebbe essere seminata una suona di un colpo diventare un gangster». Sta di fatto che a causa di questa sfortunata vicenda la donna, oltre ai traumi fisico e psicologico, ha subito anche

un consistente danno economico. Molti gioielli di famiglia di cui si era impossessata il suo sequestratore non le sono più stati restituiti, per non parlare delle spese del processo. Ora quell'uomo dalla personalità complessa che è Claudio Conti, studente fuori corso in medicina alla Sapienza e fricchettona in cerca di denaro, unico figlio di una famiglia milanese, appassionato della musica brasiliana e di Frank Sinatra, a metà del bugiardo e l'ipocodraco e soggetto a scatti repentini e violenti

d'ira, è detenuto a Regina Coeli, con l'accusa di sequestro di persona, estorsione e lesioni personali aggravate. Maria Pia aveva conosciuto lo scapero (dono giovani) con l'hobby dell'estorsione «grazie a una «funny box». Conti si era qualificato come chirurgo plastico alle dipendenze del celebre ricostruttore di visi brasiliano Ivo Pittanguelli. Con una passione intangibile: la filantropia. Un impegno da finanziare con i soldi delle ragazze che seduceva,

con la sua voce dal calore latino e i suoi baffetti spolverati. Per i bambini delle favole minacciati dagli squadroni della morte chiede all'impiegata di Cerea venti milioni. Dice di essere ammalato di angina pectoris. E di aver bisogno di 200 milioni per un intervento chirurgico a Houston. Maria Pia non ci casca. Ma lui ci sa fare. Intanto è già avvenuto il fidanzamento ufficiale. Il 20 gennaio scorso il diabolico piano di Conti si concretizza. Maria Pia viene imprigionata nell'appartamento di Conti della periferia romana, con la complicità della sua amante Chiara Amatangelo, fino ad allora spacciata come cameriera del carcere. Il latin lover si rivela un bieco picchiatore: la donna viene colpita con calci, pugni, sberle e imbottita di psicofarmaci. «Sei tu l'unica solista che mi dai problemi economici», le urla quello che fino ad allora era stato in dolce elargitore di parole d'amore. Poche ore prima una finta telefonata da Rio de Janeiro aveva annunciato il licenziamento del sedicente chirurgo plastico. Conti vuole

ALBAREDO Rifiuti industriali: il Comune li controllerà

Albaredo. Novità in vista per il Comune per quanto concerne il grave problema dello scarico dei rifiuti derivanti da attività industriali, artigianali e commerciali. Dal prossimo autunno, afferma soddisfatto l'assessore all'ecologia Zancanella «tutte le aziende produttive e commerciali in territorio albaredo dovranno convenzionarsi con il Comune per il conferimento dei rifiuti assimilabili a quelli urbani alla discarica di Torretta non essendo più assimilabile scarico di rifiuti e i residui di lavorazione nei cassonetti o nei cassoni dislocati nel capoluogo e nelle frazioni. In provvedimento adottato in giunta», continua l'assessore «era doveroso e necessario una corretta tutela dell'ambiente e del territorio». Ora Albaredo si è adeguata in materia di normativa sullo scarico di rifiuti industriali, agli altri paesi della Comunità Adige-Guà. (s.c.)

Il Tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso dei medici (indagati) e bloccato la decisione dell'amministratore straordinario dell'unità sanitaria

Chiuso ai lavori i dentisti sospesi

Il primario di odontostomatologia Enzo Levrat e l'assistente Paola Simoncello hanno già ripreso servizio. A chi ha gioiato tutto ciò? L'Ulss ha speso quasi 100 milioni in più e le prestazioni mensili sono dimezzate

La settimana scorsa Levrat è stato a colloquio con l'amministratore straordinario Augusto Parato, e solo dopo «aver avuto assicurazione che i dirigenti avrebbero fatto il possibile per far lavorare i due professionisti in buona armonia», il primario ha deciso di rientrare. La sospensione dei due medici risale ad aprile. Tutto era partito da una lettera che l'aiuto di Levrat, Roberto Benetti, aveva spedito alla direzione sanitaria e che poi è finita alla magistratura veronese. Lo stesso giorno, come tengono a precisare i due medici, avevano ricevuto un avviso di garanzia

(con ipotesi di reati quali peculato, estorsione, abuso in atti d'ufficio), la perquisizione nello studio e la sospensione dal lavoro. Ma i due medici non sono mai stati interrogati dai magistrati. Né sono stati sottoposti alla commissione disciplinare dell'Ulss. «Lunedì mattina, il rientro. E adesso per la prima volta i due medici decidono di raccontare la «loro» storia. «Le infermiere in servizio ci hanno accolto commosse», racconta Levrat, rimasto sanguigno di temperamento come sempre. «Sono queste le cose che ti danno soddisfazione». «Ci siamo abbracciati in quattro», conferma la Simoncello. E che quello che raccontano sia la verità viene confermato poco più tardi, quando escono dal reparto assieme alla cronista. Un centralinista si avvicina, ha un'esclamazione di gioia e li abbraccia. Levrat, cerca di fingere distacco, ma accelera il passo.

È commozione? Sono passati cinque mesi di umiliazioni e adesso i medici sono rientrati in servizio. Stesse le mansioni, stesse le responsabilità, tutto questo era inevitabile? «Mi sono chiesto anch'io», dice Levrat, «chi ha gioiato tutto quello che è successo? L'Ulss ha dovuto spendere quasi un centinaio di milioni tra spese legali e convenzioni con l'Ulss di Verona per avere medici che ci sostituissero. Inoltre ha continuato a pagare noi, sia pure con uno stipendio dimezzato. Al nostro rientro ho trovato le prestazioni mensili notevolmente diminuite, non ho ancora fatto calcoli esatti, ma siamo circa al 50 per cento di meno». Levrat mette i puntini sulle «i». Vorrebbe dire molte più cose di quelle che può. E dura per un professionista che da anni va in ospedale a lavorare perché «innamorato» del proprio lavoro, sostiene, aver mandato giù un rosario simile. «Nessuno ha tratto beneficio da questo fatto», dice. Ma l'assurdo è stato essere sospesi dal proprio servizio senza neanche sapere il motivo», commenta la Simoncello, una carriera sul nascere, ambizioni da portare avanti. «Per giorni non sapevo più di cosa eravamo accusati. Solo più tardi abbiamo scoperto la lettera di Benetti. Il dato sconcertante è che ancor prima della perquisizione negli studi e l'avviso di garanzia la direzione sanitaria ci aveva sospesi. Quando mio marito è stato avvisato che il giorno dopo la perquisizione non sarei andata al lavoro, il commento della direzione sanitaria è stato «una moglie è sospesa, può andare dove vuole». «Va tanto di moda parlare di malasanità», conclude Levrat, «ma io chiedo: in questo caso dove sta la malasanità? Nei medici o in chi gestisce la cosa pubblica?».



di Alessandra Vaccari

COLOGNA VENETA

Il sindaco proibisce al carpentiere l'uso delle vernici

Cologna Veneta. Nel laboratorio artigianale di carpenteria metallica di Germano Boscaro ora è vietato verniciare all'aperto. Il 26 maggio scorso gli operatori del servizio igiene pubblica dell'Ulss 28 avevano fatto un sopralluogo nel laboratorio di via Dal Zotto, mentre in giugno a controllare era stato il comandante della polizia municipale. Ora in base ai risultati dei sopralluoghi il sindaco Antonio Poli ha vietato la verniciatura all'aperto sia di pezzi di carpenteria metallica che altro. Ordinando inoltre a Boscaro di produrre agli uffici competenti e all'ufficio ecologia del Comune una dichiarazione attestante l'entità del rumore prodotto nello svolgimento dell'attività, una domanda semplificata all'ufficio ecologia della Provincia per l'emissione in atmosfera e una scheda informativa completa allo Spisall dell'Ulss 28. Il titolare del laboratorio si dice comunque convinto che la situazione sia risolvibile «perché», dice Boscaro, «la verniciatura viene fatta rarissimamente visto che ormai si portano tutti i pezzi presso ditte specializzate, dove vengono o zincati o dipinti, in pratica si tratta di pochi minuti ogni ventiquattrore, e il resto verrà sistemato, anche perché penso che con le regole si siano tutti adeguati». L'attività artigianale quindi continua pur senza colorare all'aperto. Luca Fiorin

SALIZOLE

Ecco il depuratore dopo 10 anni e più di due miliardi

Salizole. Dopo quasi 10 anni di attesa il paese avrà il proprio depuratore. Nei prossimi giorni la maggior parte delle abitazioni potranno essere allacciate al nuovo impianto di depurazione costato due miliardi e mezzo e quasi un decennio di lavoro. Un percorso costato da mille problemi quello che ha portato a dotare il paese dell'impianto di depurazione. Ultimo intoppo in ordine di tempo è stata la rottura di alcune condutture ancora prima dell'entrata in funzione degli impianti che è costato al Comune più di 50 milioni. Il depuratore doveva essere funzionante nei primi mesi dell'anno, ma poi si è verificata la rottura di 15 metri di tubatura che ci hanno obbligati a rimandare l'inaugurazione», commenta il sindaco Bruno Meneghelli. «Gli abitanti di via Valle, dove sorge l'impianto di depurazione, non subiranno disagi di nessun tipo. Mi preme assicurare che non ci saranno cattivi odori perché l'impianto è tra i migliori». Il depuratore sarà in grado di servire i 1800 abitanti del capoluogo e Meneghelli si dichiara fiducioso del buon funzionamento dell'impianto. Unica nota dolente è rappresentata dai costi elevatissimi che sono serviti per la sua costruzione. «Mi rendo conto che il depuratore è costato molto in proporzione alla depurazione», conclude il sindaco, «ma sono convinto che questa opera era necessaria per il nostro paese anche se sono serviti molti anni per ultimarla». (r.m.)



CATTURATO DAL RAGNO L'uomo ragno combatte i criminali, l'argiopo fasciata, il ragno che Benedetto Rinaldi (nella foto di Luigi Pecora) ha trovato davanti a casa sua a Isola Rozza, scongiura invece l'invasione delle callette. Quando Rinaldi ha scovato il ragnolo in giardino ha subito temuto che fosse velenoso e l'ha rinchiuso in un vasetto di vetro, poi ha scoperto che era innocuo. È una femmina di notevoli dimensioni, tipica dei paesi mediterranei che però si è trovata bene a Isola Rizza

A LEGNAGO

VIA CAVOUR, 15 - TEL. 0442/60.13.02
presso gli uffici della redazione de

L'Arena

è attivo TUTTI I GIORNI dalle 17.30 alle 19.30

un servizio per la ricezione di NECROLOGIE DEI FAMILIARI ANNUNCI ECONOMICI RICERCHE DI PERSONALE